

Presentazione

In una scuola di Medicina “si insegna il silenzio come circostanza necessaria dell’ascolto”?

Questa decisiva domanda, che risuona all’inizio del saggio conclusivo “Un caso di didattica medica”, da sola varrebbe tutto questo libro, in cui però c’è molto di più, a cominciare dalla sorpresa di scoprire uno statista medico che si occupa – e con tale competenza – di argomenti certo molto lontani dall’immagine “dura” e quantitativa della sua disciplina. In realtà il connubio tra medicina ed arte è molto radicato; Ciro Gallo è un medico e condivide appieno la componente umanistica inscindibilmente connessa alla dimensione scientifica che la medicina contemporanea ha conquistato da più di 100 anni. Operazioni come il laboratorio teatrale descritto in questo libro, operazioni culturali prima ancora che didattiche, sono indispensabili per riaffermare e rinvigorire il connubio fra scienza ed arte medica e conferirgli nuovo significato in tempi di dominio della tecnologia.

A fianco di Gallo c’è Salvatore Cardone, uomo di teatro prima ancora che regista, che apporta la sua com-

petenza ed è in piena sintonia nel concepire un dispositivo formativo indirizzato a “favorire la riflessione degli studenti sul sistema di valori che entrano in gioco nella relazione medico-paziente”, senza troppe preoccupazioni relative alla messa in scena finale del laboratorio ma con un’attenzione costante alle reazioni degli studenti, spiazzati fin dall’inizio dall’assenza di un “copione” da recitare. Ma lo spiazzamento, la dissonanza cognitiva ed emotiva sono la molla di qualsiasi apprendimento.

La parte più corposa del libro è occupata dalle 16 storie di malati, composte dai partecipanti al laboratorio. Si tratta di racconti assai vari, scritti spesso in prima persona adottando il punto di vista del paziente; altre volte hanno invece la forma dell’intervista, ma tutti sono accomunati dal genuino tentativo di entrare nella vicenda umana che ha accompagnato la malattia, in silenzio e con rispetto. La medicina narrativa come approccio alla cura è ormai una realtà mondiale, sancita in Italia dalla pubblicazione delle linee di indirizzo scaturite dalla *Consensus Conference* organizzata dall’Istituto Superiore di Sanità nel 2014. Questo libro si iscrive in maniera molto feconda nella riflessione nazionale sul tema ed apporta un contributo originale nell’accoppiare le narrazioni all’azione teatrale, concretizzando nel senso più pieno l’espressione anglofona *medical humanities*, invalsa ormai nell’uso comune.

Impreziosiscono il libro i due saggi finali, a firma dei curatori. Nel primo vengono discussi, con aggiornatissimi riferimenti di letteratura scientifica, il progetto

formativo, la struttura e le implicazioni del laboratorio; nel secondo Cardone passa in rapida ma accurata rassegna la costante presenza della medicina nel teatro e le tante figure di medico rappresentate nei drammi e nelle commedie. Si tratta in entrambi i casi di materiale ricchissimo per ogni formatore, oltre che di una lettura godibilissima per chiunque sia interessato ai temi della cura, a qualsiasi titolo, pazienti inclusi.

Gallo, da scienziato competente qual è, esprime correttamente la preoccupazione per l'impossibilità di una valutazione quantitativa dell'obiettivo del laboratorio. Tuttavia egli certamente sa che Hans-Georg Gadamer ci ha insegnato come a fianco di una conoscenza logica del mondo ve ne sia una estetica, che vede nell'ermeneutica la sua *episteme*. Insegno da 30 anni nei corsi di laurea di medicina e di infermieristica e posso dire che no, non favoriamo ancora abbastanza il silenzio e l'ascolto come condizioni esistenziali per aprirci alla comprensione della verità inscritta nei corpi dei nostri pazienti. Perché il corpo – soggetto e oggetto – è la strada obbligata per qualsiasi comprensione. Queste bellissime “Piccole storie di malati” sono un passo nella direzione necessaria.

FABRIZIO CONSORTI

Sapienza Università di Roma

Presidente della Società Italiana di Pedagogia Medica
(SIPeM)